IL PIROSCAFO ORIA

LA TOMBA DIMENTICATA DI 4200 SOLDATI ITALIANI

Antefatto:

Il Dodecaneso durante l'occupazione germanica 8 settembre 1943 – 8 maggio 1945[1]

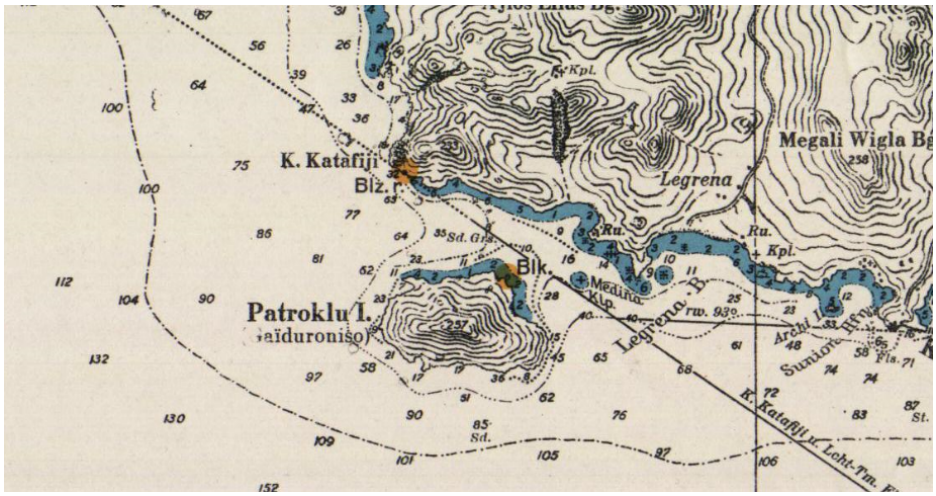
Con l'occupazione tedesca del Dodecaneso, avvenuta in seguito alla caduta del fascismo, alla firma dell'armistizio italo-anglo-americano ed all'intervento britannico, il comando della regione venne esercitato dal generale Ulrich Kleemann e, poi, da Otto Wagener. Il primo era molto preoccupato per l'ammassamento di prigionieri italiani in particolare in Rodi, dopo i combattimenti, perché, qualora si fossero ribellati, avrebbero potuto prendere il sopravvento sulle limitate truppe di occupazione. Fu lo stesso Hitler, per ovviare tale pericolo, ad inviare dalla Germania il personale per governare le navi mercantili requisite in Egeo agli italiani. Così iniziò il trasferimento dei prigionieri dalle isole alla Grecia continentale e da lì in Germania.

Il generale Ulrich Kleemann (da ricerche in internet) e il generale Otto Wagener mentre firma la resa ai britannici - 8 maggio 1945 (da Wikipedia)

[1] Estratto da : Kos, una tragedia dimenticata –settembre 1943 – maggio '45 . di P.G.Liuzzi

Fu un'ecatombe: il piroscafo *Donizetti*, nella notte tra il 23 e 24 settembre del 1943, fu affondato da due cacciatorpediniere britannici, *Eclipse* e *Fury;* la *Sinfra*, il 18 ottobre dello stesso anno, subì un attacco aereo e colò a picco; la *Petrella*, denominata precedentemente Ayron prima di essere requisita ai francesi, fu silurata dal sommergibile britannico *Sportman* l'8 febbraio del 1944 all'uscita dal porto di Suda.

Le navi trasportavano, ammassato nelle stive, un carico umano di circa 10.000 italiani prigionieri dei tedeschi, in navigazione verso il Pireo; se ne salvarono circa 500. La *Oria*, appartenuta alla Marina norvegese con il nome Norda 4, con a bordo 4.115 prigionieri, a causa di un fortunale scarrocciò e si arenò vicino all'isola di Gaiduronisi, oggi Patroklos; se ne salvarono soltanto 27 [2].



Mappa nautica germanica del 1944

«[…] I raccapriccianti naufragi rappresentano però solo una parte dei tanti avvenuti nel mare Egeo durante la tragica odissea dei soldati italiani presi prigionieri […] Se i tedeschi vanno condannati per la loro barbara ferocia […] anche la strategia dell'affondamento dei trasporti carichi di gente inerme operata dall'Ammiragliato inglese non va catalogata fra i fatti bellici affatto onorevoli operati dai belligeranti alleati».

[2] G. SCHREIBER, I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio storico. Roma, 1992

È questo lo sfogo che Gino Manicone, reduce dei campi di concentramento di Rodi, scrive nel suo libro "*Italiani in Egeo*"[3].

Il generale Kleemann cercò di convincere i prigionieri italiani ad arruolarsi e a combattere con le truppe tedesche; uno dei suoi collaboratori, molto attivo, fu il capitano italiano Francesco Cerulli e la sua dedizione fu tale da meritargli, in breve tempo, l'avanzamento di grado sul campo a maggiore e, poi, a tenente colonnello. Numerosi prigionieri aderirono alla richiesta anche per evitare le sofferenze della durissima prigionia.

L'assunzione del comando da parte del generale Wagener segnò un periodo critico per tutta la popolazione, ma, ancor di più, per i prigionieri italiani rimasti nelle isole. Egli impose un regime ferreo sui prigionieri, durante il quale furono perpetrate azioni indicibili che raggiungevano culmini di pazzia omicida.

Dopo la resa delle forze germaniche, avvenuta il 9 maggio del 1945, il generale Wagener ed alcuni suoi collaboratori furono sottoposti al giudizio del Tribunale militare di Roma. Wagener fu condannato a 15 anni di reclusione per "aver usato violenza contro privati italiani, non partecipanti alle operazioni militari, cagionando la morte di un numero imprecisato di essi per maltrattamenti, fame, fucilazioni per rappresaglia e per tentativi di fuga, mancanza di assistenza sanitaria".

Un analogo comportamento, secondo l'accusa, era stato tenuto nei confronti dei prigionieri di guerra italiani internati sull'isola, molti dei quali erano morti a seguito dei maltrattamenti subiti, delle pessime condizioni alimentari, della mancanza di adeguate cure mediche, delle fucilazioni condotte per rappresaglia a seguito di pur lievi infrazioni disciplinari e dei tentativi di evasione. Altri collaboratori ebbero pene inferiori ed altri ancora scagionati da ogni accusa.

L'intervento del Vaticano e le pressioni esercitate dal cancelliere tedesco Adenauer sul presidente del Consiglio italiano Alcide De Gasperi sollecitarono il presidente della Repubblica Luigi Einaudi a concedere la grazia. Pertanto nessuno trascorse in carcere il periodo di reclusione stabilito. La motivazione sostenuta dal Vaticano stride

[3] G. Manicone, *Italiani in Egeo*, Tipolitografia Abbazia Casamari, Frosinone , 1989, pp. 188-193.

fortemente in confronto ai crimini commessi a Rodi dal "gruppo dei quattro" (generale Otto Wagener, tenente Walter Mai, maggiore Herbert Nicklas, caporale Johann Felten) ; infatti, essa così recita: « *La Segreteria di Stato ha fatto qui presente che la signora Wendula Wagener si è rivolta al santo Padre chiedendo un interessamento per ottenere un provvedimento di grazia in favore di suo marito, il generale Otto Wagener e di altri quattro tedeschi, condannati da un tribunale militare italiano a pene ammontanti da 9 a 15 anni di detenzione. Ha fatto presente che i condannati hanno tutti figli in minore età e sono ansiosamente aspettati dalle proprie famiglie, delle quali essi sono l'unico sostegno*»[4].

Il ritrovamento del relitto Oria

A Aristotelis Zervoudis, greco, subacqueo professionista ed istruttore, appassionato di storia e ricerche sottomarine in attività dal 1995, è dovuto il merito del ritrovamento del relitto Oria, avvenuto in modo accidentale. Da pescatori aveva appreso nel 1999 che ad est dell'isola di Patroklos doveva trovarsi un relitto di una nave.

[4] F. Focardi, *Un accordo segreto tra Italia e Rft sui criminali di guerra. La liberazione del "gruppo di Rodi" 1948-1951*, in "Italia Contemporanea", 232, settembre 2003, http://www.insmli.it/pubblicazioni/1/focardi_232.pdf, 31/10/10, pagina 4 di 31.

Dal sito : www.lavocedelmarinaio.com

Cominciò le ricerche e dopo alcuni tentativi trovò dei reperti militari: alcune gavette con inscrizioni in italiano; il che faceva supporre che il relitto trasportava, nel suo ultimo viaggio, militari italiani. Due anni dopo venne a conoscenza di un rapporto, depositato negli archivi germanici, del Comando Militare Navale tedesco che indicava il nome della nave, piroscafo Oria, e il motivo dell'affondamento.

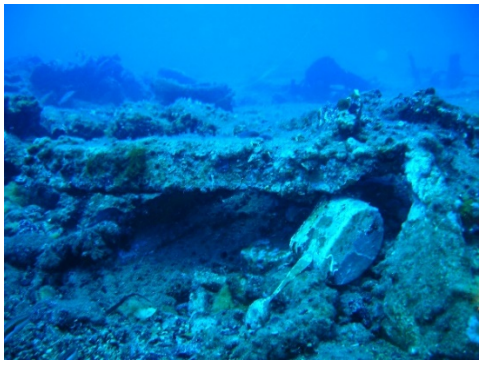
Nel 2002, pubblicò una relazione sul ritrovamento e, nel 2008, fu contattato da un architetto italiano, Michele Ghirardelli, che da tempo era sulle tracce di suo nonno dato per disperso dalle Autorità italiane.

Contemporaneamente all'attività di Aristotelis, in Italia si svolgeva un'attività di ricerca di documenti da parte di Michele. Altri parenti delle vittime, il cui numero, iniziale di 30 nominativi, con il tempo andava sempre più aumentando si univano a lui. Oggi se ne contano più di 300 ma le richieste di notizie di altre famiglie continuano a giungere per sapere che fine avessero fatto i loro congiunti.

Le liste del personale imbarcato in quel disastroso viaggio furono fornite dall'Archivio Storico della Marina Militare italiana e dalla Croce Rossa e con queste era possibile fornire un dato certo a quanti ricevettero il certificato ministeriale con la dizione "disperso".

Finalmente ci furono dei contatti tra Aristotelis e Michele, anch'egli appassionato subacqueo, al quale se ne aggiunse un terzo, Luciano de Donno. Nel 2011 organizzarono una battuta sottomarina alla quale ne seguirono altre di cui una con la partecipazione di un operatore foto-sub della Radiotelevisione Italiana.

Ci furono tre trasmissioni alla televisione di stato, una notturna poco dopo l'immersione nel mare e, poi, altre pomeridiane nel febbraio del 2011 e del 2013 nell'anniversario della tragedia, che consentirono di propagare la notizia del tragico viaggio del piroscafo Oria. Finalmente si era riusciti a dare il dovuto riconoscimento di quell'olocausto che si era perso tra le pieghe della Storiografia Istituzionale per quasi settant'anni.



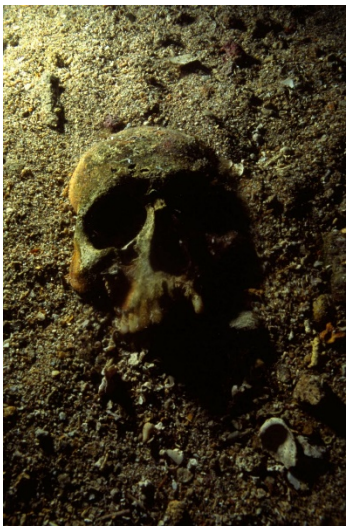


Foto di archivio: A. Zervoudis – M. Ghilardelli – L.Di Donno

Il piroscafo ORIA

La Oria era una nave da carico di 2.127 tonnellate varata nel cantiere Osbourne Graham & Co di Oslo nel 1920; lunga 86,9 mt, larga 13,3 mt; poteva raggiungere la velocita crociera di 10 nodi orari. Fu requisita dai tedeschi dopo l'occupazione della Norvegia, passata nelle mani dei francesi di Vichy, restituita nel 1942 ai norvegesi, per finire al Mittlemeer Reederei di Amburgo.

La Oria fu una delle navi impiegate per il trasferimento degli internati italiani dall'autunno del 1943. Partì da Rodi il giorno 11 novembre del 1944 diretta al Pireo: il suo carico umano, secondo la lista compilata in modo sommario all'atto dell'imbarco, era costituito dai 4.046 militari italiani, di cui 43 ufficiali, 118 sottufficiali e 3.885 soldati (più un altro nominativo per correzione successiva), oltre a 90 militari tedeschi di sorveglianza e l'equipaggio norvegese. Inoltre erano stati stivati anche un grosso quantitativo di olio minerale e copertoni per ruote di mezzi pesanti.

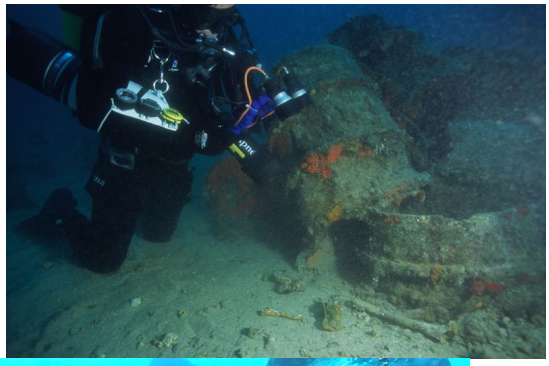


Foto archivio Aristotelis Zervoudis

I militari, una volta sbarcati al Pireo, sarebbero stati fatti salire su carri ferroviari per il loro trasferimento nei campi per prigionieri in Germania o in Russia al seguito delle unità tedesche quale manovalanza.

Gli italiani erano considerati internati e non prigionieri di guerra perché mantennero fede al giuramento al Re ed alla Patria rifiutando di aderire al nazifascismo. Subirono angherie e fame. Vennero stipati nella stiva della nave con i boccaporti chiusi dall'esterno perché non uscissero sulla tolda della nave. Le condizioni umane erano miserevoli. Mancava qualunque garanzia per il trasporto di esseri umani in violazione alle norme di sicurezza.

La notte successiva alla partenza, il convoglio costituito dalla Oria e da tre navi tedesche di scorta, fu investito da una forte tempesta

con mare di SO di forza 11 della Scala Beaufort. Al comandante della Oria, il norvegese Bjarne Rasmussen, fu ordinato di allontanarsi dalla costa per il timore di finire sugli scogli. Non lo fece, costeggiava per il timore di imbattersi in sommergibili nemici già segnalati nei giorni precedenti. La stabilità della nave, considerato il carico complessivo, era alquanto precaria. Il bordo libero dal livello di galleggiamento era limitato. Cominciò ad imbarcare acqua. La timoneria non rispondeva ai comandi; la nave scarrocciò andando alla deriva e si infranse sugli scogli dell'isola di Patroklos, in prossimità di Capo Sounion. Mancavano poche ore di navigazione, 25 miglia, perché la nave giungesse al Pireo.

Il naufragio fu disastroso. I soccorsi dal Pireo giunsero con due giorni di ritardo a causa del mare tempestoso. Si salvarono in 37 oltre al comandante Rasmussen, il primo ufficiale di macchina, 5 uomini di equipaggio, 6 tedeschi della scorta ed un greco. Gli uomini nella stiva morirono intrappolati; nessuna via di scampo. I boccaporti erano chiusi dall'esterno.

Uno dei sopravvissuti racconta che si salvò insieme ad altri 5 uomini perché riuscì a sistemarsi su di un armadietto semicoperto dall'acqua in un locale che rimase emerso. Un altro dei loro compagni morì nel tentativo di uscire a nuoto dalla provvidenziale bolla d'aria. Furono tratti in salvo con l'arrivo di un rimorchiatore italiano giunto da Atene; l'equipaggio fu costretto a tagliare le lamiere con la fiamma ossidrica. La nave si era spezzata in due e i salvati si trovavano nella parte prodiera semisommersa.

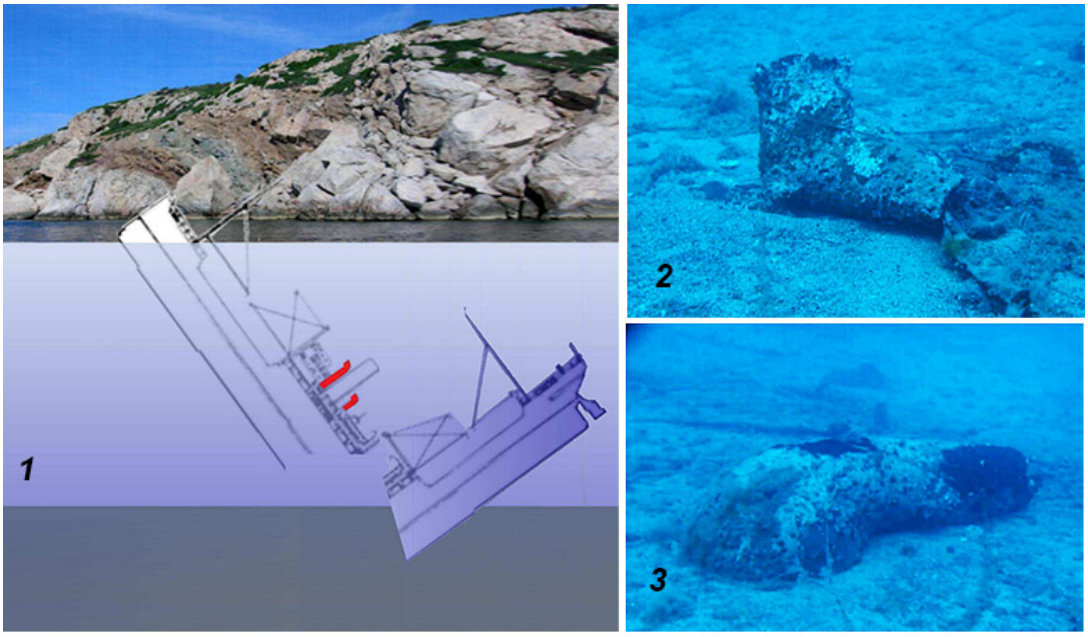
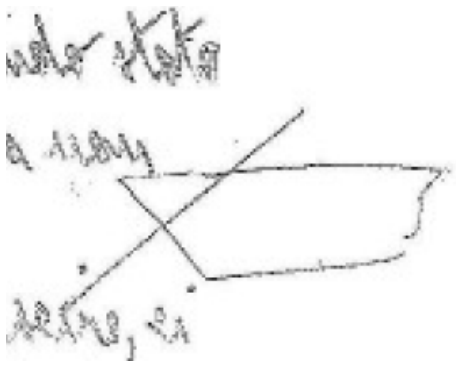


Foto 1. Ricostruzione di Michele Ghilardelli.
Foto 2 e 3. Maniche a vento (per aereazione stiva)



Disegno del sopravvissuto Giuseppe Guarisco che il 27 ottobre del 1946 redasse un resoconto del naufrago

I corpi dei militari, ormai liberati dalle stive a causa dello spezzarsi della nave, cominciarono a fuoruscire e vagare sul mare. Circa trecento giunsero a riva e furono raccolti in fosse comuni per opera di altri internati militari italiani, a loro volta forzosamente portati sul posto nei giorni successivi. Due di questi ultimi sono viventi e hanno fornito preziose testimonianze. Moltissimi altri corpi rimasero nel relitto o si dispersero in mare, a volte, comparendo anche mesi dopo a chilometri di distanza. Per anni i pescatori evitarono di svolgere la loro attività in quell'area di mare; non osavano neanche bagnarsi in quell'acqua per rispetto ai naufraghi Caduti.

Il gruppo *Parenti dei Caduti Oria* hanno ottenuto il supporto economico oltre che morale dai Comuni di Vaiano, Crispiano, Saronikos, dalla Fondazione CDSE, a cui si deve aggiungere l'apporto per la costruzione del Monumento, opera degli scultori greci Thimios Panourgias e Maro Bargilli, inaugurato il 9 febbraio 2014.

Nella stessa occasione fu sistemata nel fondale una targa ricordo. Quello specchio di mare difronte capo Souniou che, purtroppo, nonostante gli appelli delle vittime, non ha alcuna protezione contro i vandali che sistematicamente violano i resti. L'unica protezione, ad oggi, è una dichiarazione dell'UNESCO che definisce i relitti come tomba di chi in essi è perito. Ma trovandosi la Oria ad una profondità da zero a sessanta metri occorrerebbe una esplicita tutela come "*Sacrario del Mare*". Stesso destino incerto stanno avendo altre

aree marine dell'Egeo dove trovarono sepoltura oltre 15.000 militari italiani.

Zervoudis e Ghirardelli sistemano sul fondale la targa ricordo.

Foto archivio Michele Ghilardelli

A Sermoneta, in provincia di Latina, in una piccola chiesa, padre Fino, cappellano a Rodi, istituì il tempio di ricordo dei Caduti e dei Veterani dell'Egeo, purtroppo, ormai in rovina. Una targa, apposta vicino una campanella di bronzo, recita: *"I 15 rintocchi di questa campana sono l'eco dei singhiozzi delle madri dei 15000 Caduti nelle isole dell'Egeo. Ogni rintocco susciti un ricordo, ogni ricordo susciti una preghiera."*

Sito di approfondimento :
http://piroscafooria.it/blog/una-lapide-sui-fondali-del-mare-di-patroklou/
http://www.piroscafooria.it/elenco-dispersi-piroscafo-oria.php
https://www.youtube.com/watch?v=5yvmtgNxqO4
http://piroscafooria.it/piroscafo_oria_foto.php
www.fondazionecdse.it/joomla/piroscafooria